

INDAGINE SULLE COOPERATIVE AGRICOLE BIOLOGICHE E PROSPETTIVE DI SVILUPPO



Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-23
Piano di azione biennale 2023-2024
Scheda progetto Ismea 5.2 “Filieri biologiche e prodotti IG”

Autorità di gestione:

Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste

Direzione Generale Sviluppo Rurale (DISR)

Direttore Generale: Simona Angelini

Ufficio DISR2: Dirigente: Paolo Ammassari

Responsabile scientifico:

Fabio Del Bravo

Autori:

Veronica Cecchini, Giovanni Cimarelli, Antonella Giuliano, Riccardo Meo, Umberto Selmi

Data: dicembre 2024

Impaginazione e grafica:

Roberta Ruberto e Mario Cariello

INDICE

Elenco tabelle	4
Elenco grafici	4
Summary	6
Introduzione	7
Mappatura delle cooperative italiane	11
Indagine presso le cooperative biologiche	13
Questionario	13
Raccolta dati	14
Fatturato	22
Esportazioni	22
Le motivazioni che spingono alla conversione al biologico	24
Le opportunità nell'adesione al sistema cooperativistico	24
Misure di aiuto pubblico	25
Le principali criticità che ostacolano lo sviluppo del biologico nel sistema delle cooperative	26
Adesione ai regimi di qualità	28
L'impegno delle cooperative nell'utilizzo di energie rinnovabili	28
Appendice: i risultati del focus group con le cooperative biologiche	30
Considerazioni conclusive	32
Riferimenti bibliografici	36

Elenco tabelle

Tabella 1 - Adesione a centrale cooperativa

Tabella 2 - Ruolo dei soggetti che hanno compilato il questionario

Tabella 3 - Numero di occupati

Tabella 4 - Cooperative a totale conduzione biologica e cooperative con certificazione biologica che trasformano e/o commercializzano anche prodotti non certificati (indicate come “miste”)

Tabella 5 - Quota percentuale del VPC riferite alle produzioni biologiche nelle cooperative c.d. “miste”

Tabella 6 - Provenienza della produzione agricola biologica nelle cooperative

Tabella 7 - Andamento del VPC delle cooperative, Variazione % 2023/2022

Tabella 8 - Quota percentuale di fabbisogno energetico coperta da energia rinnovabile

Elenco grafici

Grafico n. 1 – Localizzazione delle sedi delle cooperative intervistate

Grafico n. 2 – Dimensione aziendale, fatturato delle cooperative intervistate

Grafico n. 3 – Numero dei soci aderenti alle cooperative intervistate

Grafico n. 4 – Incremento del numero dei soci – Variazione % 2023/2013

Grafico n. 5 – Tipologia di attività prevalente delle cooperative intervistate

Grafico n. 6 – Tipologia di prodotto commercializzato dalle cooperative intervistate

Grafico n. 7 – Prodotto agricolo commercializzato dalle cooperative intervistate

Grafico n. 8 – Prodotto alimentare commercializzato dalle cooperative intervistate

Grafico n. 9 – Distribuzione delle cooperative intervistate per anzianità della certificazione biologica

Grafico n. 10 – Adesione a Organizzazioni di Produttori riconosciuta

Grafico n. 11, 12 – Distribuzione delle esportazioni delle cooperative intervistate – UE, Extra-UE

Grafico n. 13, 14 – Paesi destinatari delle esportazioni delle cooperative intervistate – UE, Extra-UE

Grafico n. 15 – Motivi della conversione al metodo biologico delle cooperative intervistate

Grafico n. 16 – Principali motivazioni della cooperazione per le aziende agricole biologiche

Grafico n. 17 – Strumenti di sostegno pubblico utilizzati dalle cooperative intervistate

Grafico n. 18 – Fabbisogni per lo sviluppo del biologico nelle cooperative biologiche intervistate

Grafico n. 19 – Incidenza dei costi per la gestione e commercializzazione dei prodotti biologici rispetto ai prodotti convenzionali nelle cooperative intervistate

Grafico n. 20 – Possesso di ulteriori certificazioni di qualità dalle cooperative biologiche intervistate

Grafico n. 21 – Impiego di energia rinnovabile nei processi produttivi delle cooperative intervistate

Summary

L'indagine ha analizzato il ruolo e il peso della componente biologica nelle cooperative italiane in possesso di tale certificazione per almeno una delle attività (produzione, trasformazione, commercializzazione). Il campione di cooperative che hanno partecipato allo studio (n.60 cooperative) aggrega oltre 4.000 aziende agricole biologiche, che salgono a 4.300 includendo le imprese fornitrici non socie. Se si considera il numero complessivo delle aziende agricole biologiche presenti in Italia (Bio In Cifre 2024) il campione di quelle interessate dall'analisi corrisponde a circa il 5% del totale.

Dai risultati emerge che le cooperative biologiche sono prevalentemente attive nelle fasi a valle della filiera agroalimentare, occupandosi principalmente di commercializzazione e trasformazione di prodotti certificati biologici.

Il comparto ortofrutticolo rappresenta il settore produttivo con la maggiore partecipazione della cooperazione biologica. Tra i prodotti biologici delle cooperative analizzate emerge che il vino è quello più commercializzato.

Le cooperative biologiche dimostrano solidità e stabilità nei rapporti con i propri soci, approvvigionandosi quasi esclusivamente dalle produzioni degli stessi. Circa il 30% delle cooperative analizzate opera esclusivamente con metodo biologico, risultando pienamente integrate nel mercato delle produzioni biologiche.

Per le restanti cooperative, che commercializzano sia prodotti biologici che convenzionali, la quota di Valore della Produzione Commercializzata (VPC) attribuibile alle produzioni biologiche risulta invece piuttosto contenuta, evidenziando significative opportunità di crescita. Il fatturato del 2023 delle cooperative oggetto di osservazione ammonta a circa 2,7 miliardi di euro, con un incremento del 3,8% rispetto all'anno precedente. Le produzioni biologiche rappresentano il 10,3% del totale delle vendite, esprimendo dunque un valore di circa 290 milioni di euro e una crescita dell'1,2% sull'anno precedente.

Il fatturato medio per singola cooperativa e derivante esclusivamente dalla commercializzazione di prodotti biologici è stimato in 5,2 milioni di euro.

Circa il 38% delle cooperative rispondenti sono costituite come Organizzazione di Produttori, potendo così usufruire degli importanti strumenti di sostegno offerti dalla PAC.

L'adesione a una cooperativa rappresenta un modello virtuoso, poiché offre strumenti essenziali per innovarsi e adattarsi alle mutevoli condizioni del mercato. A dimostrazione di ciò, circa il 50% delle cooperative esporta prodotti biologici all'estero, mentre più dell'85% del campione vanta un riconoscimento a indicazione protetta, sottolineando l'attenzione verso la qualità.

Infine, le cooperative si distinguono per l'impegno verso la sostenibilità ambientale. Il 30% ha adottato il metodo biologico come scelta strategica in linea con la propria sensibilità ambientale, e oltre il 75% utilizza o produce energia proveniente da fonti rinnovabili.

Introduzione

Obiettivo

L'obiettivo del presente lavoro, previsto nella scheda progetto 5.2 "Filieri biologiche e prodotti IG" della Rete Rurale Nazionale, è quello di approfondire il quadro della componente biologica nel modello cooperativo dell'agricoltura italiana delineandone il peso economico attuale e al contempo individuando i punti di forza per il suo potenziale di sviluppo e le criticità che potrebbero ostacolarlo.

Per la valutazione della situazione attuale e con l'intento di stimolare il dialogo politico sulle opportunità di miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia delle azioni di cooperazione nelle filiere di agricoltura biologica future, è stata progettata un'indagine che, attraverso la somministrazione di un questionario online, ha coinvolto alcuni rappresentanti delle cooperative di diversi settori del mondo agroalimentare italiano e ha consentito di raccogliere informazioni sulla struttura e sulle dinamiche del mondo cooperativo dell'agricoltura biologica.

Contesto politico

Le iniziative strategiche delineate nel *Green Deal europeo*¹ sostengono la crescita dell'agricoltura biologica, considerata tra i principali driver per il raggiungimento della neutralità climatica dell'UE entro 2050. Tra queste, la "*Farm to Fork*"², ricopre un ruolo determinante per il perseguimento di una serie di obiettivi di carattere ambientale entro il 2030 tra cui la conversione di almeno il 25% delle superfici agricole europee al regime di produzione biologica, rinnovando la centralità dell'agricoltura biologica per uno sviluppo sostenibile e promuovendone la diffusione ed il rafforzamento delle politiche a potenziamento della stessa. Il ruolo dell'agricoltura biologica viene confermato anche nella strategia sulla Biodiversità per il 2030³ che conferma gli obiettivi di conversione all'agricoltura biologica il 25 % dei terreni agricoli dell'UE e lo sviluppo di pratiche sostenibili per favorire la sostenibilità a lungo termine sia della natura che dell'agricoltura.

L'elaborazione di queste politiche ha portato all'emanazione del Piano d'azione europeo per lo sviluppo della produzione biologica⁴, che ha definito una serie di azioni a supporto delle produzioni biologiche, in particolare: stimolare la domanda ed acquisire fiducia nei consumatori, favorire la conversione al metodo biologico e rafforzare l'intera catena del valore. Il nuovo Piano, rispetto al precedente, richiama la necessità di adottare politiche *market-oriented*, volte all'adozione di azioni di informazioni sulla qualità dei prodotti e sulle externalità ambientali e sociali positive del metodo di produzione biologico, proponendo anche la

¹ Comunicazione della Commissione Europea al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, "Il Green Deal europeo" COM (2019) 640 final, disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX:52019DC0640>

² Comunicazione della Commissione Europea al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, "Una strategia "Dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente" COM/2020/381 final. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:52020DC0381>

³ Comunicazione della Commissione Europea al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, "Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030". COM(2020) 380 final. Bruxelles, 20.5.2020. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:52020DC0380>

⁴ Comunicazione della Commissione Europea al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni relativa ad un Piano di azione per lo sviluppo delle produzioni biologiche, COM/2021/141 final/2, disponibile al seguente link: [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52021DC0141R\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52021DC0141R(01))

promozione del consumo di prodotti biologici nelle mense scolastiche e rimarcando il ruolo della ricerca e la necessità di un suo sostegno.

Nel quadro politico-strategico dell'UE il maggior sostegno economico per lo sviluppo delle produzioni biologiche è fornito dalla Politica Agricola Comune che ha destinato, nell'ultimo periodo di programmazione 2014-2022, 12 miliardi di euro per la conversione a pratiche di agricoltura biologica o il mantenimento delle stesse, mentre nel periodo attuale, 2023-2027, il budget è aumentato a 14,7 miliardi di euro⁵.

Nel contesto nazionale, il riconoscimento del potenziale del settore biologico ha indirizzato la normativa italiana all'emanazione della Legge 9 marzo 2022, n.23 recante disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell'acquacoltura con metodo biologico.

La Legge definisce la produzione biologica come attività di interesse nazionale con funzione sociale e ambientale e il testo si compone di 21 articoli, disciplinando, tra le altre cose, le seguenti materie:

- il sistema delle autorità nazionali e locali e degli organismi competenti;
- i distretti biologici e l'organizzazione della produzione e del mercato, compresa l'aggregazione tra i produttori e gli altri soggetti della filiera;
- le azioni per la salvaguardia, la promozione e lo sviluppo della produzione agricola, agroalimentare e dell'acquacoltura con metodo biologico, compresa la semplificazione amministrativa, e i mezzi finanziari per il sostegno alla ricerca e alle iniziative per lo sviluppo della produzione biologica, la realizzazione di campagne di informazione e di comunicazione istituzionale, nonché la promozione dell'utilizzo di prodotti ottenuti con il metodo biologico da parte degli enti pubblici e delle istituzioni;
- l'uso di un marchio nazionale che contraddistingua i prodotti ottenuti con il metodo biologico, realizzati con materie prime coltivate o allevate in Italia.

Inoltre, per stimolare l'aggregazione tra imprese e migliorare l'integrazione lungo le filiere, la Legge prevede che vengano sostenuti i contratti di Rete, la sottoscrizione di contratti di filiera nonché la costituzione di cooperative tra produttori del settore biologico.

Nel quadro nazionale, a complemento del Piano dell'UE per lo sviluppo della produzione biologica, è stato emanato il "Piano d'azione nazionale per la produzione biologica e i prodotti biologici 2024-2026⁶" che, in linea con la politica UE, rafforza la logica *market-oriented*. Il primo asse del Piano è infatti dedicato allo stimolo della domanda di produzioni biologiche, seguito dall'aumento dell'offerta di prodotti bio che è l'obiettivo del secondo asse. Il terzo asse, infine, è dedicato all'incremento della sostenibilità ambientale delle produzioni tramite azioni di ricerca, innovazione, comunicazione, informazione, formazione, promozione, assistenza tecnica, in contatto con il sistema AKIS per lo sviluppo sostenibile introdotto dalla PAC 2023-2027.

⁵ [Relazione speciale 19/2024: Agricoltura biologica nell'UE](#) - Corte dei Conti Europea

⁶ Pubblicato con Decreto del Ministero della Agricoltura, Sovranità Alimentare e Forestale n.696735 del 19 dicembre 2023 in GU Serie Generale n.23 del 29-01-2024. Reperibile al seguente link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/01/29/24A00373/sq>

A conferma della crescente attenzione prestata alle produzioni biologiche ed in attuazione della Legge sopracitata, è stato pubblicato anche il Piano Nazionale delle Sementi Biologiche⁷ e sarà pubblicato anche un apposito piano per la ricerca per le produzioni biologiche.

Dati strutturali ed economici dell'agricoltura biologica

La produzione biologica è praticata in 188 paesi per una superficie complessiva di oltre 96,4 milioni di ettari, corrispondenti al 2% del totale delle superfici agricole e nel 2022 ha registrato un aumento del 26,6%.⁸

Nell'ambito dell'Unione europea, l'agricoltura biologica interessa oltre 16,9 milioni di ettari pari a circa il 10,5% delle superfici agricole dell'UE⁹, di questi oltre il 20% è situato in Italia che, in tal quadro, rappresenta il terzo paese per superficie agricola certificata biologica. Nel mercato UE le vendite al dettaglio di prodotti biologici hanno raggiunto, nel 2022, il valore complessivo di 45 miliardi di euro, crescendo di oltre 5 miliardi in tre anni; nel panorama globale l'UE rappresenta il secondo mercato per i prodotti biologici dopo gli Stati Uniti.

Anche nel contesto nazionale le superfici interessate dal metodo di produzione biologica (sia convertite che in conversione) sono in costante aumento: i dati del 2023 Sinab (Sistema di Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica) riferiti alla SAU biologica italiana evidenziano una crescita complessiva del +4,5% sul 2022: 106 mila ettari in più che la portano a raggiungere i circa 2,5 milioni di ettari. Con tale incremento la superficie biologica italiana arriva a rappresentare circa un quinto di quella complessiva (19,8%) e, riducendo ulteriormente la distanza dal target europeo del 25% di SAU biologica da raggiungere entro il 2030, aumenta il distacco dai principali Paesi europei (Francia, Spagna e Germania) per incidenza della SAU biologica.

La dimensione media delle aziende biologiche italiane è di circa 29 ettari, quasi il triplo rispetto alle aziende convenzionali che hanno una superficie media di circa 11 ettari. Nel Centro e nel Sud questa differenza in termini di superficie tra le aziende biologiche e convenzionali è più marcata rispetto al Nord. Oltre che per la maggiore frammentazione della proprietà terriera, che concorre ad abbassare il dato medio del totale delle aziende agricole, questa circostanza, da un punto di vista agronomico, è in parte dovuta al clima che nelle regioni centro-meridionali è più favorevole alla produzione biologica. A questo si aggiungono una maggiore complessità e numerosi ostacoli per le grandi aziende intensive del Nord alla conversione al metodo biologico.

La SAU biologica nazionale è composta per più di due terzi da seminativi (42,1%), seguiti da prati e pascoli (29,7%), colture permanenti (22,8%) e ortaggi (2,5%).

Dal punto di vista territoriale si assiste ad un lento, ma progressivo, riequilibrarsi della distribuzione della superficie biologica sul suolo nazionale. Infatti, nonostante questa si concentri per il 57,9% nel Mezzogiorno, per il 24,6% nel Centro e per il 17,5% nel Nord del Paese, nel 2023 questi ultimi hanno visto aumentare le proprie superfici bio del +5,3% e del +5,5%, percentuali superiori rispetto a quelle che hanno interessato il Meridione (+3,9%).

I dati relativi alle superfici non descrivono, però, pienamente il potenziale produttivo del settore biologico dal momento che la quota che si trova in fase di conversione non contribuisce a

⁷ allegato 1 al Decreto ministeriale del 19 luglio 2023 n.378759 di adozione del "Piano nazionale delle sementi biologiche" ai sensi dell'articolo 8 della legge 9 marzo 2022, n. 23. (GU Serie Generale n.217 del 16-09-2023). Disponibile al link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/09/16/23A05084/sq>

⁸ Willer, Helga Jan Trávníček and Bernhard Schlatter (Eds.) (2024): The World of Organic Agriculture. Statistics and Emerging Trends 2024. Research Institute of Organic Agriculture FiBL, Frick, and IFOAM – Organics International, Bonn. Pagg. 39 e ss..

⁹ Eurostat 2022

generare produzioni biologiche certificabili (sebbene dopo dodici mesi di conversione sia possibile certificare i prodotti come in conversione). Per molte produzioni, inoltre, le condizioni di mercato non sempre rendono conveniente la certificazione del prodotto.

In riferimento al settore zootecnico, nel complesso, nel 2023 prosegue l'andamento in calo su base annua del numero totale di capi che interessa, in particolare, il comparto suinicolo (-16,8%), caprino (-7,5%) e ovino (-5,7%). Si osserva invece una crescita del comparto avicolo (+10,7%) e bovino (+3,8%).

Gli operatori biologici risultano anch'essi in aumento con una variazione dell'1,8% rispetto al 2022, e del 70,4% rispetto al 2014. Nel 2023 sono oltre 94 mila gli operatori biologici (produttori, preparatori e importatori esclusivi e misti). Gli operatori sono distribuiti lungo la penisola in modo eterogeneo con il 55% che si concentra nel Mezzogiorno, il 23% nel Nord ed il rimanente nel Centro. Tra le categorie di operatori, la quota più rappresentativa è quella dei produttori esclusivi che costituiscono il 73,7% del totale sebbene i preparatori/produttori siano interessati da una significativa crescita: dall'11,0% del totale operatori nel 2014 al 15,4% nel 2023. I produttori esclusivi sono più diffusi nel Mezzogiorno dove rappresentano l'80% degli operatori biologici mentre nel Nord sono comparativamente più numerosi i preparatori esclusivi che rappresentano circa il 21% degli operatori biologici dell'area, dove la quota di produttori esclusivi scende al 60% circa.

Sul lato della domanda, gli acquisti domestici relativi al canale della GDO valgono, nel 2023, 3,88 miliardi di euro a prezzi correnti, equivalenti ad un +5,2% rispetto al 2022 (+8,1% l'andamento dell'agroalimentare nel complesso) e la quota delle vendite di prodotti biologici si attesta al 3,5% del totale dell'agroalimentare italiano.

Mappatura delle cooperative italiane

La cooperazione riveste un ruolo fondamentale nel tessuto produttivo italiano: oltre 40 mila società cooperative e consorzi¹⁰, hanno generato nel 2021 un fatturato di oltre 122 miliardi. Nell'ambito della cooperazione l'agroalimentare è il secondo settore per valore della produzione e, generando un fatturato di quasi 39 miliardi, ne rappresenta il 26,8% del valore complessivo. L'agroalimentare si conferma un comparto di grande rilievo per l'economia italiana. Nel 2023, considerando esclusivamente il settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) e l'industria agroalimentare, il valore aggiunto ha raggiunto i 77,2 miliardi di euro, pari al 4,2% del totale delle attività economiche (in aumento rispetto al 3,9% dell'anno precedente). Se si includono i settori della distribuzione (intermedia e finale) e della ristorazione, la filiera agroalimentare sale al 7,7% del Pil, per poi superare il 15% quando si aggiungono i servizi di logistica, trasporto e intermediazione¹¹. Le cooperative del settore agroalimentare italiano rappresentate da Confcooperative Fedagri, Legacoop agroalimentare e Agci Agrital sono circa 5100; mentre il numero di cooperative agricole stimato da una recente rapporto di ricerca¹² ammonta ad oltre 4200 con un fatturato di circa 45 miliardi di euro nel 2023. In questo scenario, le cooperative in possesso di certificazione biologica in almeno una delle fasi previste dal Regolamento¹³ sono oltre 1900, mentre le cooperative agricole risultano circa 830.¹⁴ Emerge pertanto una forte propensione delle cooperative agricole verso la produzione certificata con metodo biologico, se comparata con altri modelli di impresa, considerando che complessivamente meno del 10% delle imprese agricole possiedono la certificazione biologica.

Nel quadro normativo, la cooperazione ha un ruolo di rilievo costituzionale: l'articolo 45 della Carta Costituzionale riconosce la *funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata*.¹⁵ Sotto il profilo strettamente normativo¹⁶, le cooperative sono società a capitale variabile con scopo mutualistico la cui prerogativa è *“fornire beni o servizi o occasioni di lavoro direttamente ai membri dell'organizzazione a condizioni più vantaggiose di quelle che otterrebbero dal mercato”*. Il capitale è definito 'variabile' in applicazione del principio della "porta aperta" che permette a persone fisiche e giuridiche di entrare o uscire agevolmente nella società cooperativa, modificando di conseguenza il capitale sociale. Elemento essenziale è dunque lo scopo mutualistico ossia il conseguimento di un vantaggio differenziale, misurabile in un beneficio economico garantito dall'ottenimento da parte dei soci di un risparmio di spesa (per le cooperative di utenza) o di un maggior corrispettivo per i beni o servizi apportati (per le cooperative di conferimento) o di una migliore

¹⁰ Eures (2023). “La cooperazione in Italia: tratti distintivi e traiettorie di sviluppo”, *Eures Research Reports*, n.31|2023. Autori: C. Carini, E. Fontanari, P. Delvecchio, G. Pisani, J. Sforzi, A. Spalazzi, M. C. Mazzilis. Trento: Eures. (sono escluse le cooperative attive nel settore bancario)

¹¹ ISMEA, “Rapporto sull'agroalimentare italiano” (2024).

¹² Licciardi F., Fontanari E. (a cura di) (2024), *La cooperazione agricola italiana: caratteristiche e rilevanza nel comparto agroalimentare*, Rapporto di ricerca, Rete Rurale Nazionale, MASAF, Roma. ISBN 9788833853963; DOI: <https://doi.org/10.5281/zenodo.14161119>

¹³ Regolamento (UE) 2018/848 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2018, relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici e che abroga il regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio. Si fa riferimento alle fasi di produzione, preparazione e distribuzione.

¹⁴ Dato estratto dal Sistema Informativo Agricolo Nazionale, Elenco degli Operatori Biologici, 2024.

¹⁵ Art. 45 “«La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.»

¹⁶ *cfr.* art. 2511 e s.s. del Codice civile come modificati dal D.Lgs. n.6/2003 “Riforma organica della disciplina delle società di capitali e società cooperative, in attuazione della legge 3 ottobre 2001, n. 366”

remunerazione delle prestazioni lavorative (nelle cooperative di produzione e lavoro), rispetto alle condizioni applicate dal mercato. In questo quadro è stato inserito anche l'elemento della "mutualità prevalente", per l'applicazione di ulteriori agevolazioni di carattere fiscale per le cooperative che lo adottano; questo si sostanzia nel rispetto di requisiti oggettivi di cui all'articolo 2512 c.c. e di requisiti soggettivi di cui all'articolo 2514 c.c.

Nella cooperazione, si possono definire imprenditori *agricoli* le cooperative (ed i loro consorzi) quando svolgono, una o più, delle seguenti attività:

1. esercitano le attività agricole "dirette" di cui all' art. 2135, del Codice civile quali: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse;
2. utilizzano per lo svolgimento delle sole attività "connesse" di cui all'art. 2135, terzo comma del Codice civile (quali la manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione dei prodotti agricoli), prevalentemente prodotti agricoli dei soci, ai sensi dell'art. 1, comma 2 del D.Lgs. n. 228/2001¹⁷;
3. forniscono, prevalentemente ai soci, beni e/o servizi diretti alla cura ed allo sviluppo del ciclo biologico, ai sensi dell'art. 1, comma 2 del D.Lgs. n. 228/2001¹⁸.

Le attività sopra elencate al n. 1) sono quelle che conferiscono direttamente la natura agricola alla cooperativa, senza necessità di ulteriore verifica. I modelli cooperativi per lo svolgimento dell'attività di cui al punto 1) possono essere:

- Cooperative di lavoro agricolo che gestiscono direttamente la coltivazione del terreno con il lavoro dei propri soci lavoratori agricoli e provvedono successivamente alla commercializzazione dei prodotti ottenuti;
- Cooperative di conduzione terreni che sono costituite da soci conferenti terreni o aziende agricole per la gestione dei predetti da parte delle cooperative stesse. Esse gestiscono direttamente, con il lavoro dei propri dipendenti, la coltivazione dei terreni e delle aziende agricole e provvedono successivamente alla commercializzazione dei prodotti ottenuti, remunerando il conferimento dei terreni o di aziende da parte dei soci.

Le attività sopra elencate ai punti 2) e 3) attribuiscono la natura "agricola" alla cooperativa a condizione che: i) la compagine sociale sia composta esclusivamente da soci imprenditori agricoli (in forma individuale o collettiva), e ii) ogni anno, l'attività sia svolta dalla cooperativa in prevalenza con i propri soci imprenditori agricoli, cioè, in ogni esercizio sia rispettata la condizione di prevalenza degli scambi mutualistici con i soci, di cui all'art. 2513 c.c. Si tratta delle seguenti tipologie di cooperative agricole:

- Cooperative di conferimento e trasformazione di prodotti agricoli che sono costituite da soci imprenditori agricoli, che conferiscono i loro prodotti agricoli alla cooperativa, affinché vengano trasformati e commercializzati;
- Cooperative di fornitura di beni e servizi prodotti agricoli che sono costituite da soci imprenditori agricoli, che acquistano presso la cooperativa beni e servizi diretti alla cura ed allo sviluppo del ciclo biologico delle proprie produzioni agricole.

Le cooperative agricole possono dunque operare nelle diverse fasi della filiera agroalimentare dalla produzione alla commercializzazione dei prodotti, ed in tali contesti possono anche svolgere una funzione rilevante per il tessuto produttivo nazionale in quanto realizzano

¹⁷ "Si considerano imprenditori agricoli le cooperative di imprenditori agricoli ed i loro consorzi quando utilizzano per lo svolgimento delle attività di cui all'articolo 2135, terzo comma, del codice civile, come sostituito dal comma 1 del presente articolo, prevalentemente prodotti dei soci, ovvero forniscono prevalentemente ai soci beni e servizi diretti alla cura ed allo sviluppo del ciclo biologico".

¹⁸ Cfr. nota precedente

l'aggregazione degli operatori del settore agroalimentare e la redistribuzione del valore aggiunto del prodotto. Tale caratteristica si rivela tanto più importante nel mercato nazionale che vede una base produttiva agricola composta in larga parte da imprese di piccola dimensione che detengono scarso potere contrattuale rispetto ad un numero molto più esiguo di imprese di trasformazione ed in particolare di commercializzazione.

Posto che la normativa europea in tema di certificazione biologica¹⁹ disciplina la certificazione degli operatori agroalimentari nelle fasi di produzione, preparazione e distribuzione, , oltre alle cooperative agricole, possono operare ad es. anche cooperative biologiche di *'utenza'* impegnate principalmente nella commercializzazione dei prodotti.

Il presente lavoro è incentrato in particolare sulle cooperative agricole biologiche sopra elencate ai punti 1 e 2, esemplificativamente ricomprese nelle macrocategorie di:

- cooperative di produzione che si occupano direttamente della coltivazione e dell'allevamento;
- cooperative di conferimento che si occupano di alcune fasi del processo di lavorazione, trasformazione e/o commercializzazione dei prodotti conferiti dai soci.

Indagine presso le cooperative biologiche

Questionario

L'obiettivo del presente lavoro, previsto nella scheda progetto 5.2 *"Filiera biologica e prodotti a IG"* della Rete Rurale Nazionale con la collaborazione di Confcooperative Fedagri Pesca, Legacoop agroalimentare e Agci Agrital è quello di raccogliere informazioni utili per esaminare e valutare (o analizzare) il ruolo della cooperazione nella diffusione del metodo di agricoltura biologica e nella commercializzazione dei relativi prodotti certificati.

I dati sono stati acquisiti attraverso la somministrazione di un questionario online alle cooperative di diversi settori agricoli distribuite su tutto il territorio nazionale. L'indagine risponde all'esigenza di quantificare la quota di prodotto biologico nelle cooperative esclusive o ibride, ovvero che commercializzano prodotti bio e non bio. Sono stati raccolti, inoltre, elementi utili per dimensionare il settore biologico all'interno del sistema delle cooperative e valutarne eventuali criticità.

Il questionario si compone di 75 domande che sono state suddivise in due sezioni: una per le cooperative a totale conduzione biologica e una per le cooperative "miste". Una parte del questionario è stata pertanto 'comune' a tutti gli intervistati mentre un'altra, specifica, è stata attivata in base alla presenza della certificazione biologica sulla totalità delle attività esercitate dalla cooperativa oppure solo su parte di esse. La prima sezione, quella comune, è stata dedicata alle informazioni oggettive/di base sull'ente rispondente e sul soggetto intervistato: ragione sociale, sede, centrale cooperativa di appartenenza, anno di costituzione, partecipazione ad Organizzazioni di Produttori, periodo di possesso della certificazione biologica e se la stessa includeva o meno tutte le attività esercitate dall'ente, in modo tale da separare l'analisi per le cooperative a totale conduzione biologica dalle cooperative che trattano anche prodotti non certificati.

¹⁹ REGOLAMENTO (UE) 2018/848 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 maggio 2018 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici e che abroga il regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio. Pubblicato in GU L 150 del 14.6.2018, p. 1–92

La seconda e la terza sezione, previste rispettivamente per le cooperative a totale conduzione biologica e per le cooperative c.d. “miste”, concernono dati di produzione quali la categoria e la tipologia di prodotti agricoli trasformati e/o commercializzati, l’organizzazione della cooperativa in relazione al numero di soci e di occupati, i fatturati e l’andamento del mercato. Per le cooperative c.d. “miste” si è reso necessario, talvolta, raddoppiare le domande poste per avere contezza dei dati inerenti le sole produzioni con certificazione biologica.

La quarta ed ultima sezione è stata dedicata ad informazioni sulle caratteristiche dell’organizzazione degli enti rispondenti nonché sulle loro valutazioni soggettive. A tal fine sono stati richiesti dati e giudizi sull’incidenza dei costi di produzione dei prodotti biologici, sull’adozione di ulteriori certificazioni di qualità dei prodotti, sull’utilizzo di energia rinnovabile ma anche su esigenze e istanze da soddisfare per consentire lo sviluppo della componente biologica nella cooperativa.

È stato privilegiato l’utilizzo di domande a risposta chiusa, permettendo talvolta una scelta unica oppure multipla in funzione della domanda posta. Per la quarta sezione dedicata alle opinioni dei rispondenti sono state utilizzate altresì domande a scala ‘*Likert*’ per definire l’orientamento dei rispondenti in base alla tematica trattata.

Raccolta dati

Il questionario è stato caricato sulla piattaforma Microsoft Form per favorire la compilazione e anche la successiva elaborazione dei dati, ed è stato diffuso tramite posta elettronica anche con il supporto delle Centrali Cooperative che hanno comunicato l’avvio dell’indagine e illustrato alla mailing list le finalità dell’indagine. L’acquisizione dei questionari è stata effettuata tra il 15 luglio e il 13 settembre 2024 ed è stata accompagnata da un costante lavoro di sollecito e recall dei destinatari che ha consentito di raggiungere la quota di 60 questionari compilati.

Risultati dell’indagine

Le cooperative che hanno partecipato all’indagine sono parte delle centrali cooperative nazionali, nel dettaglio, l’80% aderisce a Confcooperative, il 15,0% a Legacoop ed il 5% ad AGCI.

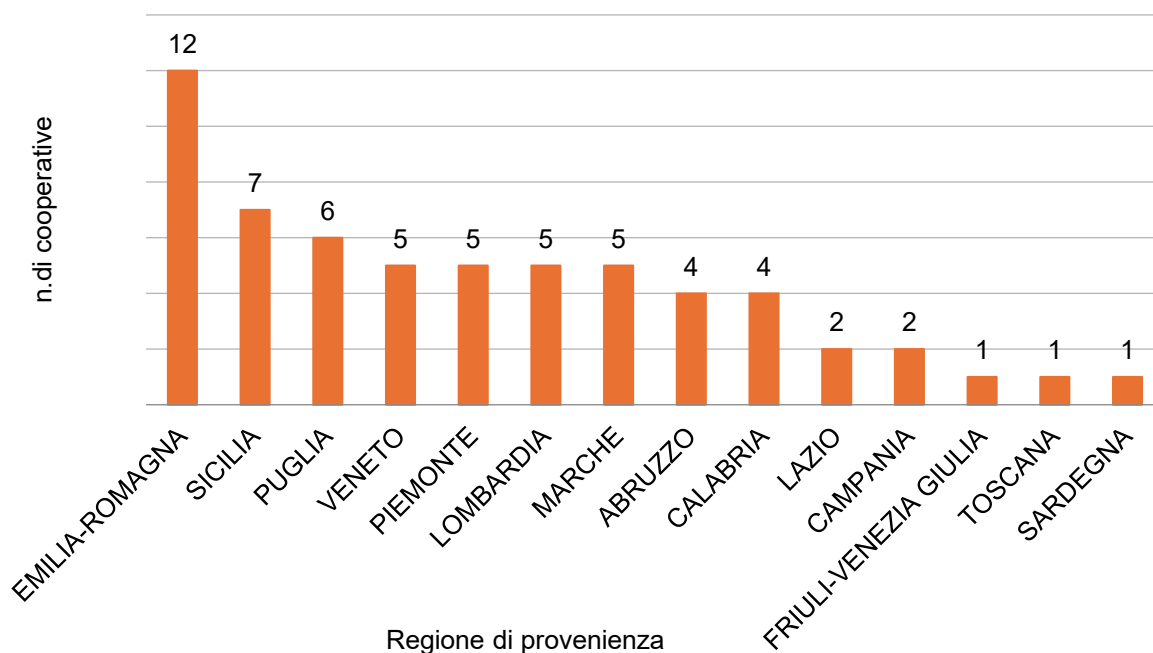
Tabella 1 - Adesione a centrale cooperativa

Risposte	n.	%
Confcooperative	48	80,0%
Legacoop	9	15,0%
AGCI	3	5,0%
Totale	60	100,0%

Fonte: elaborazione ISMEA-RRN su dati raccolti

Nel complesso, circa il 30% dei rispondenti ha sede nel Nord-Est, il 17% nel Nord-Ovest, il 13% nel Centro ed il 40% proviene da Sud e Isole. Nel grafico che segue è riportata la distribuzione dei 60 questionari compilati dalle cooperative in base alla relativa localizzazione regionale.

Grafico n. 1 – Localizzazione delle sedi delle cooperative intervistate



Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Le cooperative dell'Emilia-Romagna hanno fornito la maggior parte delle informazioni con un totale di 12 questionari compilati mentre quelle di Liguria, Molise, Trentino-Alto Adige, Umbria, Valle d'Aosta e Basilicata non hanno fornito alcun contributo.

Relativamente al ruolo ricoperto all'interno delle cooperative da coloro che hanno risposto al sondaggio risulta che il 43,3% è un delegato, il 30,0% è un membro del Consiglio di amministrazione, il 16,7% è il Direttore Generale, il 6,7% è il Direttore Commerciale e il 3,3% è l'Export Manager.

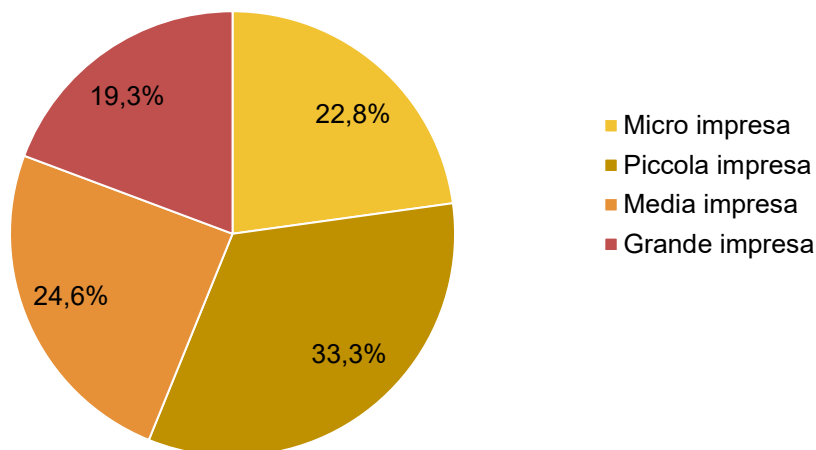
Tabella 2 - Ruolo dei soggetti che hanno compilato il questionario

Risposte	n.	%
Delegato	26	43,3%
Membro del Consiglio d'amministrazione	18	30,0%
Direttore Generale	10	16,7%
Direttore Commerciale	4	6,7%
Export Manager	2	3,3%
Totale	60	100,0%

Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Per quanto riguarda la dimensione aziendale, analizzata in funzione dei parametri di fatturato previsti dall'Unione Europea²⁰, dai dati raccolti emerge che il 22,8% delle cooperative intervistate sono inquadrabili come micro aziende (<2 mln di euro), il 33,3% aziende di piccole dimensioni (con fatturato compreso tra 2 e 10 mln di euro), il 24,6% aziende di medie dimensioni (tra 10 e 50 mln di euro) e il 19,3% aziende di grandi dimensioni (>50 mln di euro).

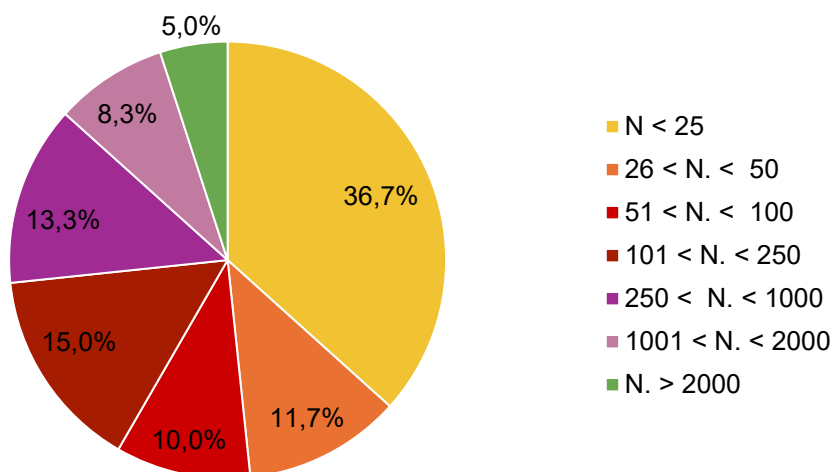
Grafico n. 2 – Dimensione aziendale, fatturato delle cooperative intervistate



Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

La base sociale delle cooperative risulta variegata con un numero di soci che parte da poche decine per arrivare anche a cooperative con oltre 3.500 imprese socie. Nel complesso quasi la metà delle cooperative rispondenti ha una base sociale composta da meno di 50 soci (48,3%), delle quali la quota maggiore è realizzata da cooperative composte da meno di 25 soci (36,7% del totale dei rispondenti).

Grafico n. 3 – Numero dei soci aderenti alle cooperative intervistate

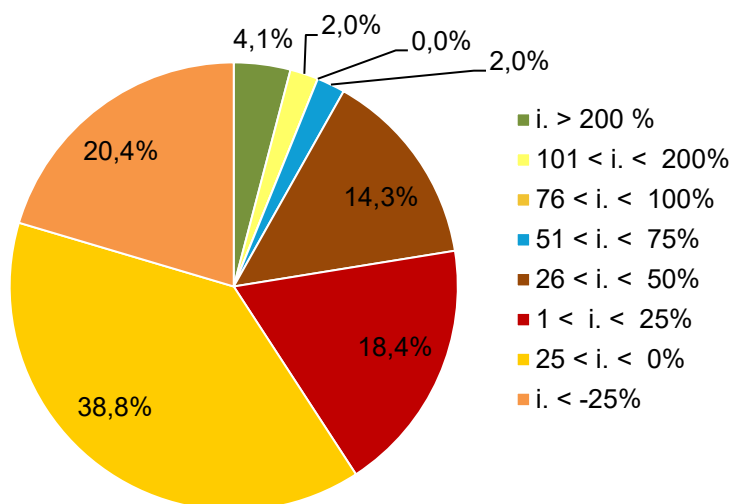


Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

²⁰ Raccomandazione della Commissione, del 6 maggio 2003, relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese (Gazzetta ufficiale n. L 124 del 20/05/2003 pag. 0036 - 0041). Reperibile al seguente link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:32003H0361>

Il numero degli associati delle società interpellate, sia per le cooperative a totale conduzione biologica, sia per le cooperative miste, ha subito una generale diminuzione nell'ultimo decennio (2013-2023). Il 59,2% delle cooperative rispondenti ha dichiarato una riduzione del numero dei propri associati, mentre il 40,8% ha visto un aumento dei propri soci che nella maggior parte dei casi (83%) si è rivelato un aumento inferiore al 50% della propria base sociale. La diminuzione del numero dei soci ha interessato prevalentemente le cooperative attive esclusivamente nella commercializzazione di prodotti agricoli: il 75% ha visto una diminuzione del numero dei soci mentre solo il 25% un aumento della propria base sociale. Di contro l'aumento della base sociale ha interessato con una quota prevalente (75%) delle cooperative che commercializzano (anche o esclusivamente) prodotti trasformati.

Grafico n. 4 – Incremento del numero dei soci - Variazione % 2023/2013



Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Considerando i dati occupazionali, circa il 72% delle cooperative rispondenti dichiara di avere un numero di occupati inferiore alle 50 unità; nel complesso, tuttavia, la quota maggioritaria delle cooperative (28,1%) impiega meno di 10 lavoratori. Si evidenzia che n.10 cooperative non hanno risposto a questa domanda.

Tabella 3 - Numero di occupati delle cooperative intervistate

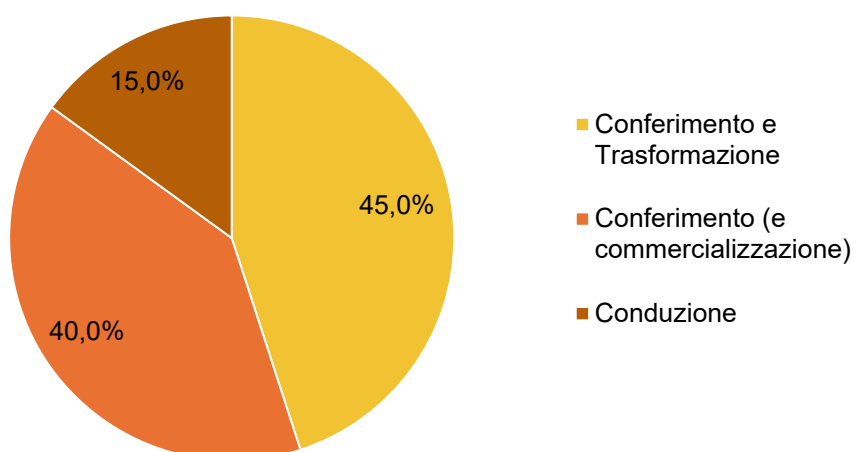
Risposte	n.	%
N. occupati < di 10	16	28,1%
N. occupati < 25	11	19,3%
N. occupati < 50	14	24,6%
N. occupati < 100	7	12,3%
N. occupati < 250	4	7,0%
N. occupati > di 250	5	8,8%
Totale	57	100,0%

Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Per quanto riguarda l'oggetto sociale delle cooperative intervistate, emerge come l'aggregazione sia più sviluppata nelle fasi successive a quella della produzione agricola.

Infatti, solo il 15% delle cooperative rispondenti ha dichiarato come attività prevalente quella di conduzione dei terreni mentre l'85% si colloca nelle fasi successive della filiera, inquadrandosi come 'cooperativa di conferimento' occupandosi principalmente di attività di trasformazione e commercializzazione delle produzioni agricole dei soci. Di queste circa il 45% svolge prevalentemente attività di trasformazione mentre il 40% prevalentemente attività di commercializzazione dei prodotti dei soci.

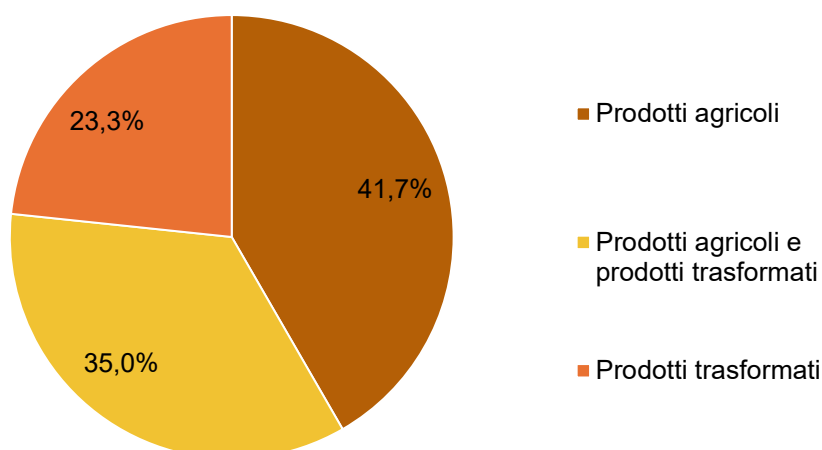
Grafico n. 5 – Tipologia di attività prevalente delle cooperative intervistate



Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Per quanto riguarda la tipologia di prodotti agroalimentari da cui le cooperative generano il proprio fatturato, il 41,7% vende esclusivamente prodotti agricoli, il 35,0% vende prodotti agricoli e prodotti trasformati mentre il 23,3% circa vende esclusivamente prodotti trasformati.

Grafico n. 6 – Tipologia di prodotto commercializzato dalle cooperative intervistate

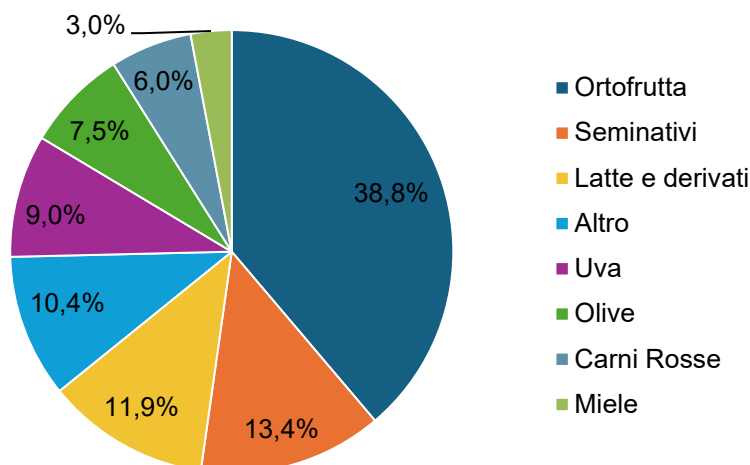


Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Confrontando le cooperative a totale conduzione biologica con le cooperative c.d. 'miste', emerge come le prime siano più orientate alla commercializzazione di prodotti trasformati e

quindi a maggior valore aggiunto; infatti tra le cooperative biologiche il 72,2% commercializza (anche o esclusivamente) prodotti trasformati, di contro per le cooperative c.d. miste tale percentuale si attesta al 52,4% con una differenza di circa 20 punti percentuali. Il campione di cooperative considerato commercializza prodotti agricoli, trasformati e non, nei principali settori. Per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti agricoli quelli più diffusi sono gli ortofrutticoli che interessano il 38,8% delle cooperative rispondenti, seguono i seminativi (13,4%) e i lattiero-caseari (11,9%).

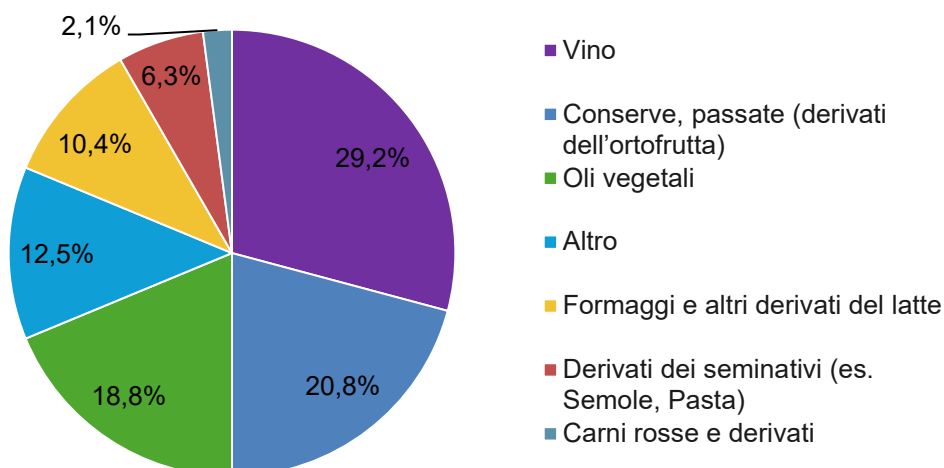
Grafico n. 7 – Prodotto agricolo commercializzato dalle cooperative intervistate



Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Considerando la commercializzazione dei soli prodotti trasformati, il prodotto agroalimentare più venduto risulta essere il vino (29,2%) seguito dai derivati dell'ortofrutta e dagli oli vegetali che valgono rispettivamente il 20,8% e il 18,8%.

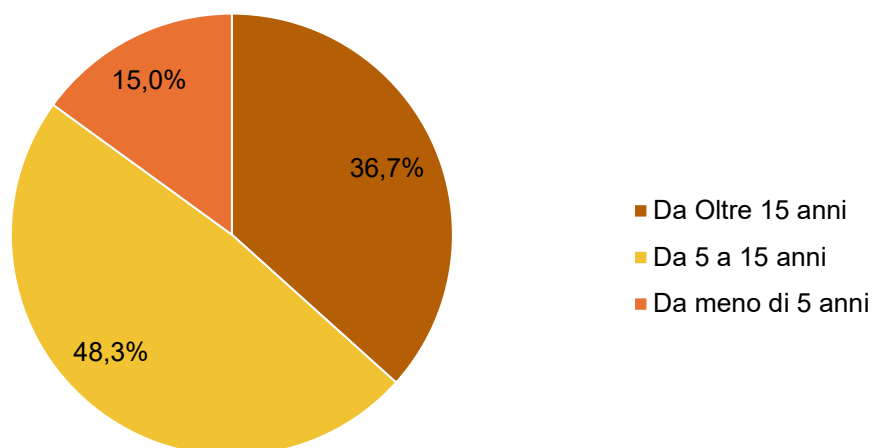
Grafico n. 8 – Prodotto alimentare commercializzato dalle cooperative intervistate



Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Il campione analizzato rivela che il 36,7% delle cooperative produce, trasforma o commercializza prodotti certificati biologici da oltre 15 anni, il 48,3% da 5 a 15 anni mentre il restante 15,0% da meno di 5 anni.

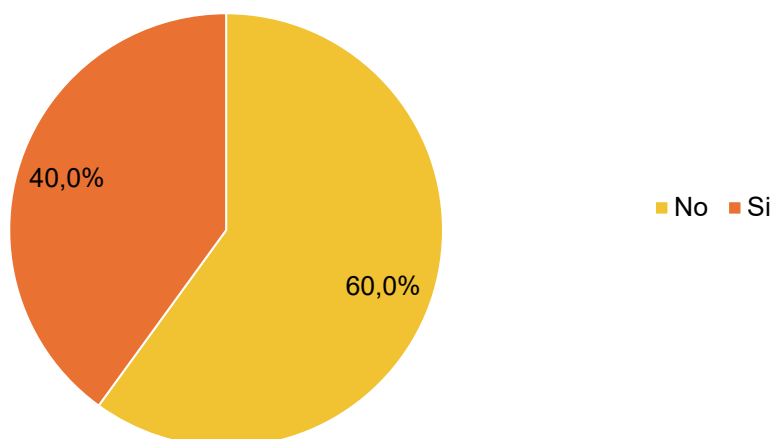
Grafico n. 9 – Distribuzione delle cooperative intervistate per anzianità della certificazione biologica



Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Emerge altresì come le cooperative biologiche svolgano un ruolo rilevante nell'ambito delle politiche europee di aggregazione della componente agricola delle filiere agroalimentari, considerando che il 40,0% aderisce ad un'Organizzazione di Produttori riconosciuta.

Grafico n. 10 – Adesione a Organizzazioni di Produttori riconosciute



Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

È interessante notare come il 30,0% delle cooperative coinvolte nell'indagine siano a totale conduzione biologica, ossia producono, trasformano e/o commercializzano esclusivamente prodotti biologici certificati; di contro il 70,0% delle cooperative che possiedono il certificato biologico, produce trasforma o commercializza anche prodotti agricoli e/o alimentari non Bio.

Tabella 4 - Cooperative a totale conduzione biologica e cooperative con certificazione biologica che trasformano e/o commercializzano anche prodotti non certificati (indicate come “miste”)

Risposte	n.	%
Cooperativa c.d. “mista”	42	70,0%
Cooperativa a totale conduzione biologica	18	30,0%
Totale	60	100,0%

Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Mentre per il 30,0% delle cooperative rispondenti la produzione biologica interessa la totalità delle attività esercitate, per le altre cooperative c.d. miste la componente di attività avente ad oggetto produzioni certificate con metodo biologico, riveste invece, un ruolo marginale in termini di fatturato: emerge infatti come nel 73% dei casi il fatturato derivante da produzioni biologiche sia inferiore al 10% del valore della produzione, mentre per un ulteriore 10,8% tale componente rimane comunque inferiore al 25%.

Tabella 5 - Quota percentuale del VPC riferite alle produzioni biologiche nelle cooperative c.d. “miste”

Risposte	n.	%
da 0,01 a 10%	27	73,0%
da 11 a 25 %	4	10,8%
da 26 a 50 %	0	0,0%
da 51 a 75 %	4	10,8%
superiore al 75 %	2	5,4%
Totale	37	100,0%

Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Per quanto riguarda i flussi di prodotti agricoli in ingresso, nel 55,4% dei casi gli intervistati dichiarano di utilizzare esclusivamente produzioni agricole dei soci senza effettuare acquisti sul mercato, mentre per un ulteriore 25,0% dei casi l'acquisto di produzioni agricole da fornitori non soci riveste comunque una portata ridotta, rappresentando una quota del 7,1%.

Tabella 6 - Provenienza della produzione agricola biologica nelle cooperative intervistate

Risposte	n.	%
Non effettua acquisti da imprese non socie	31	55,4%
N. imprese non socie < al 1% del totale dei fornitori	4	7,1%
N. imprese non socie < al 10% del totale dei fornitori	10	17,9%
N. imprese non socie < al 25% del totale dei fornitori	3	5,4%
N. imprese non socie < al 50% del totale dei fornitori	8	14,3%
Totale	56	100,0%

Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Fatturato

L'analisi individuale dei dati sulle variazioni di fatturato di bilancio delle cooperative interessate dall'indagine, ha mostrato un quadro piuttosto variegato. Il 53,6% ha visto un aumento su base annua del fatturato nell'annualità 2023 mentre il 46,4% una diminuzione, comunque limitata per il 72% dei casi ad una riduzione inferiore al 10% del valore della produzione commercializzata (VPC). Non è stato possibile riscontrare correlazioni dirette tra la variazione del fatturato e altri fattori come la tipologia di prodotto commercializzato, la provenienza geografica o la dimensione aziendale nel campione analizzato.

Da un confronto con i dati di bilancio riferiti all'annualità 2013 emerge che il 75% delle cooperative rispondenti ha visto un aumento del proprio fatturato; per la metà dei rispondenti tale aumento è stato pari o superiore al 100%.

Il fatturato medio delle cooperative indagate si attesta a circa 5,2 milioni di euro.

Tabella 7 - Andamento del VPC delle cooperative intervistate, Variazione % 2023/2022

Risposte	n.	%
Decremento del VPC	26	46,4%
Incremento del VPC	30	53,6%
Totale	56	100,0%

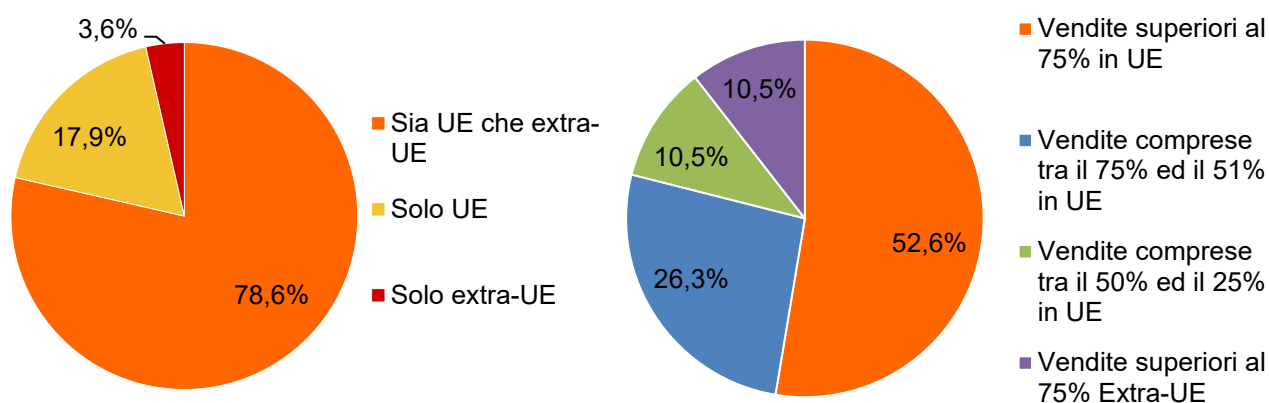
Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Esportazioni

Sul fronte delle esportazioni, le cooperative con certificazione biologica si mostrano attive e con una buona propensione per le esportazioni: il 46,7% dei rispondenti effettua anche vendite di prodotti biologici al di fuori dei confini nazionali.

Le esportazioni sono effettuate nel 78,6% dei casi sia sul mercato dell'Unione Europea sia sul mercato extra UE. Il 52,6% delle cooperative impegnate nell'esportazione dichiara di effettuare il 75% delle vendite nel territorio unionale che rimane dunque il principale mercato di sbocco.

Grafici n. 11 e 12 – Distribuzione delle esportazioni delle cooperative intervistate – UE, Extra-UE

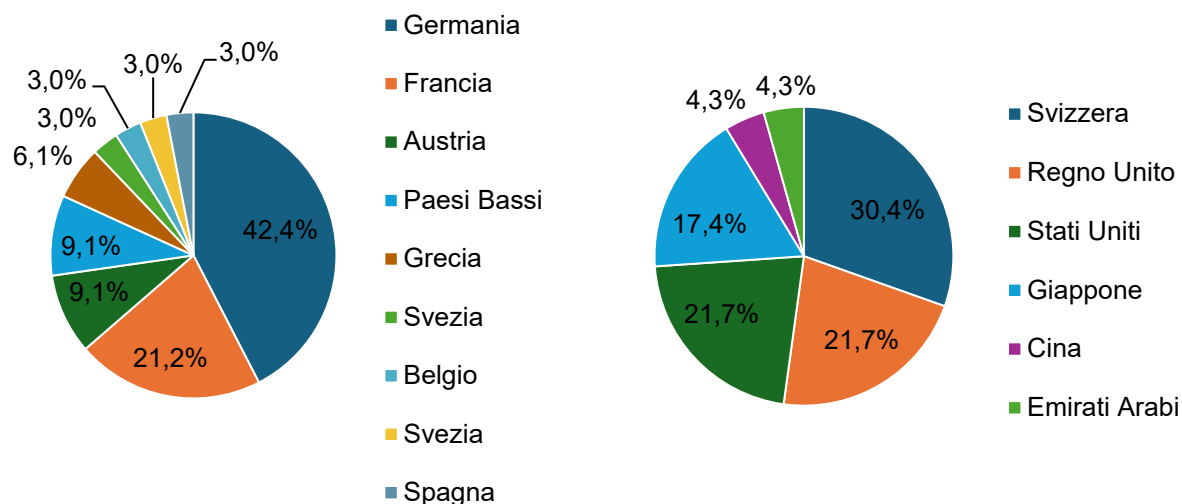


Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Nel mercato UE, il Paese verso il quale sono maggiormente concentrate le vendite di prodotti biologici risulta la Germania (oltre il 42% delle cooperative rispondenti), seguito dalla Francia (21,2% delle cooperative).

In riferimento al mercato Extra UE, le cooperative esportano per il 30,4% in Svizzera, seguita da Regno Unito (21,7%), Stati Uniti (21,7%) e Giappone (17,4%); altri mercati rilevanti sono la Cina e gli Emirati Arabi (4,3%).

Grafici n. 13 e 14 – Paesi di destinazione delle esportazioni delle cooperative intervistate – UE, Extra-UE

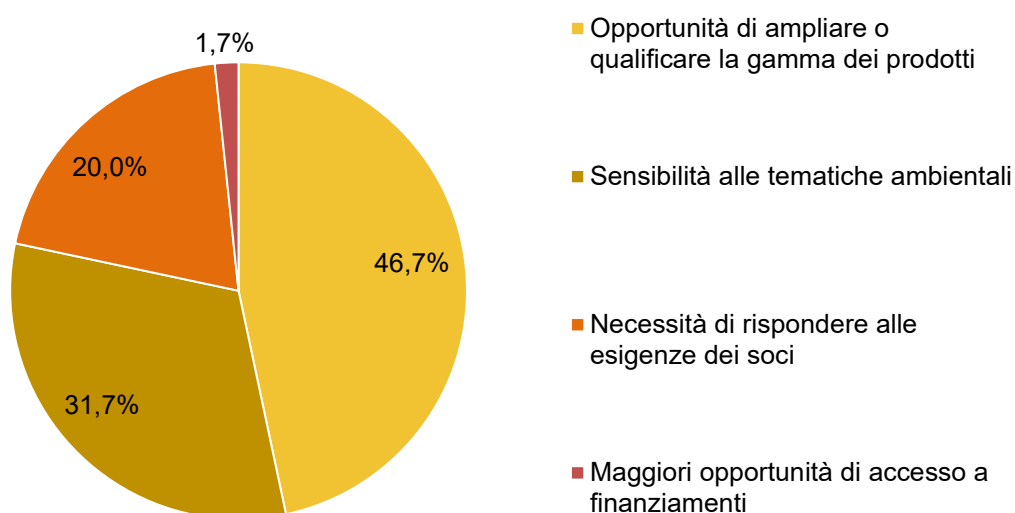


Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Le motivazioni che spingono alla conversione al biologico

Il 46,7% degli intervistati ha dichiarato di aver seguito le tendenze del mercato, e quindi di aver colto l'opportunità di ampliare e qualificare la gamma dei prodotti mentre il 31,7% ha indicato la volontà di mostrarsi maggiormente sensibili alle tematiche ambientali. Infine, per il 20,0% la scelta è maturata dalla necessità di rispondere alle esigenze dei soci mentre solo il 2,0% è stato spinto dalle maggiori opportunità di accesso a finanziamenti che la conversione al biologico può offrire.

Grafico n. 15 – Motivi della conversione al metodo biologico delle cooperative intervistate



Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Le opportunità nell'adesione al sistema cooperativistico

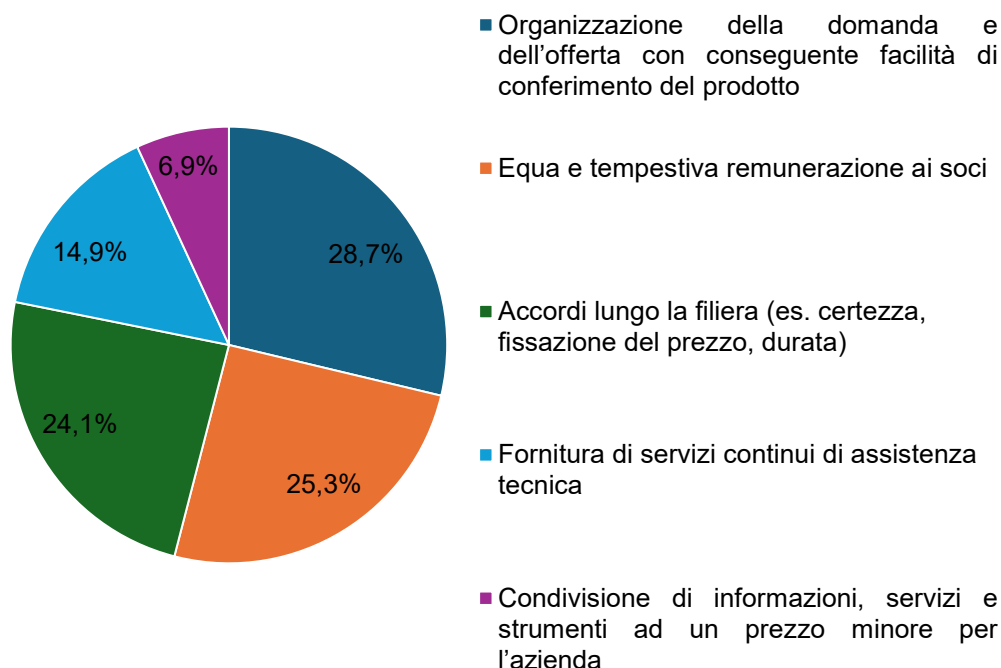
Anche le principali motivazioni delle aziende agricole biologiche a conferire le proprie produzioni alle cooperative, è risultata variegata.

Dall'analisi è emerso che per il 28,7% degli intervistati il conferimento alle cooperative migliora il rapporto domanda offerta con conseguente maggior facilità di gestire e successivamente allocare la produzione; per il 25,3% la partecipazione ad una cooperativa contribuisce al perseguimento di un'equa e tempestiva remunerazione per i soci.

Segue poi, per il 24,1%, l'opportunità di pervenire a vantaggiosi accordi lungo la filiera (es. certezza, fissazione del prezzo, durata) mentre per il 14,9% dei rispondenti essere all'interno di una Cooperativa aiuta nella fornitura di servizi continui di assistenza tecnica.

Infine, per il 6,9% l'associazionismo contribuisce alla condivisione di informazioni, servizi e strumenti spesso potendo sostenere un costo minore a livello di singola azienda (es. polizze assicurative agevolate; macchinari agricoli condivisi; sementi; servizi tecnici ecc.).

Grafico n. 16 – Principali motivazioni della cooperazione per le aziende agricole biologiche



Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Misure di aiuto pubblico

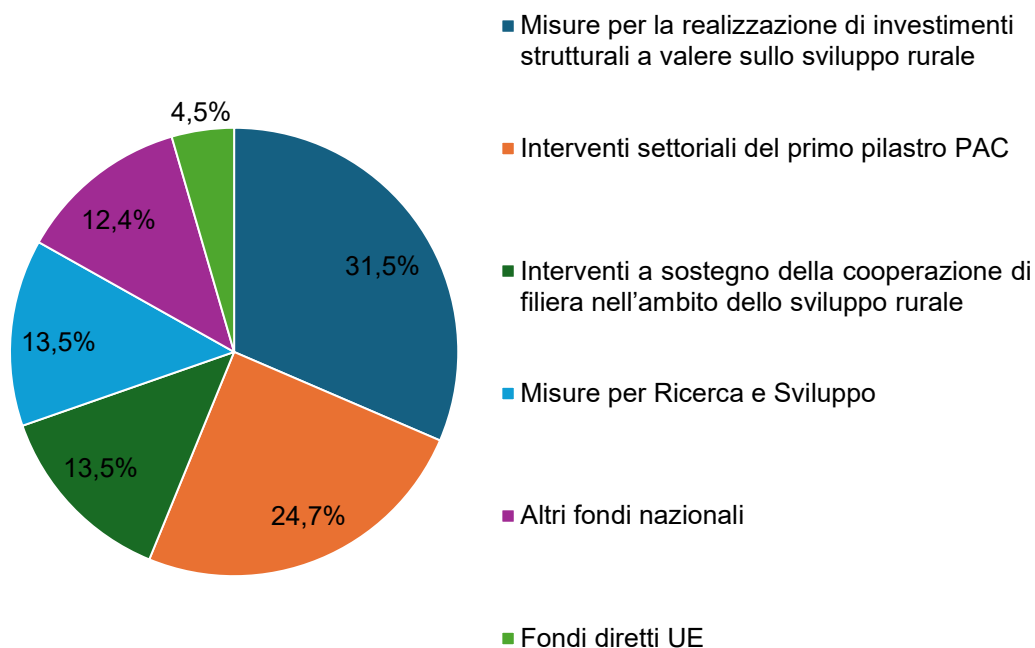
Con l'indagine sono stati rilevati anche i principali strumenti di sostegno pubblico di cui la cooperativa ha beneficiato negli ultimi dieci anni (2013-2023).

Il 31,5% ha utilizzato misure per la realizzazione di investimenti strutturali a valere sullo sviluppo rurale (bandi investimento dei PSR), il 24,7% si è avvalso di interventi settoriali del primo pilastro PAC (es. misure OCM), il 13,5% ha aderito agli interventi a sostegno della cooperazione nell'ambito dello sviluppo rurale (es. costituzione organizzazioni di produttori, promozione dei prodotti di qualità), il 13,5% ha attivato misure per Ricerca e Sviluppo, per il trasferimento di conoscenze e per i servizi di consulenza a valere sullo sviluppo rurale, il 12,4% si è rivolto ad altri fondi nazionali (es. Contratti di Filiera²¹, Contratti di Distretto²²), infine il restante 4,0% ha ricevuto risorse a valere su Fondi a gestione diretta dell'UE (es. Horizon, Life).

²¹ Attivati dal MASAF nell'ambito del PNRR Misura M2C1 - Investimento 3.4 a sostegno dei contratti di filiera dei settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo e nell'ambito del PNC al PNRR con D.M. n.0673777 del 22/12/2021 e successivo Avviso n. 0182458 del 22.04.2022

²² Attivati da ultimo con Decreto interministeriale MASAF-MIMIT n.prot. 0461776 del 18/09/2024 per i distretti del cibo nonché con misura specifica per i distretti biologici a valere sul fondo agricoltura biologica con Decreto Direttoriale del Dipartimento della sovranità alimentare e dell'ippica- Pqa 1 n.0109251 del 06/03/2024.

Grafico n. 17 – Strumenti di sostegno pubblico utilizzati dalle cooperative intervistate



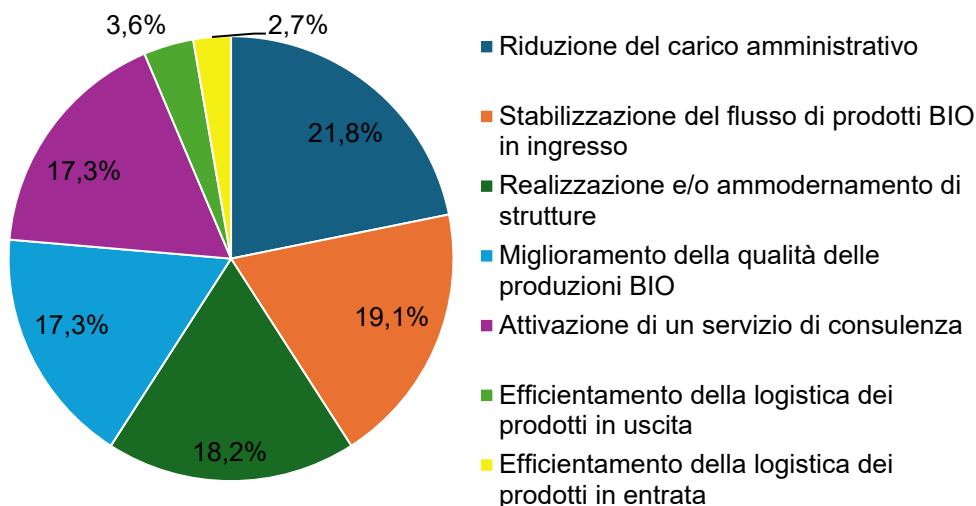
Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Le principali criticità che ostacolano lo sviluppo del biologico nel sistema delle cooperative

Dall'indagine sono emersi, inoltre, i principali aspetti su cui lavorare per favorire la valorizzazione e la crescita del biologico nel sistema cooperativo. Tra questi i principali sono la riduzione del carico amministrativo richiesto per l'acquisto e la commercializzazione di prodotti biologici (21,8%), la necessità di stabilizzazione del flusso quantitativo dei prodotti bio in ingresso nella Cooperativa (19,1%) (es. conferimenti spesso altalenanti), la realizzazione e/o l'ammodernamento di apposite strutture per la gestione, i trattamenti e la commercializzazione dei prodotti (18,3%), l'attivazione (anche attraverso aiuti pubblici) di un servizio di consulenza specifica dedicata ai soci (17,3%), il miglioramento della qualità (es. livello proteico, tasso di umidità, impurità, calibro, varietà) delle produzioni biologiche (17,3%), l'efficientamento della logistica dei prodotti in uscita (3,6%) e in entrata (2,7%) nella cooperativa.

Nonostante la riduzione del carico amministrativo sia la variabile maggiormente opzionata nel complesso, per le realtà totalmente biologiche è la realizzazione e/o l'ammodernamento di strutture dedicate alle produzioni biologiche il fabbisogno più esplicitato mentre per le cooperative c.d. miste si rileva maggiormente la necessità di stabilizzare il flusso quantitativo di prodotti biologici in ingresso nella cooperativa.

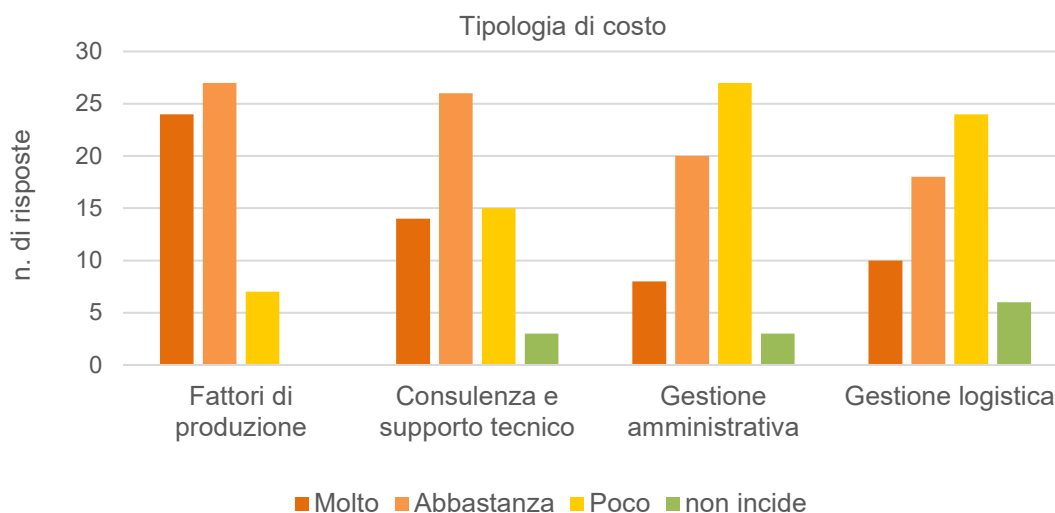
Grafico n. 18 – Fabbisogni per lo sviluppo del biologico nelle cooperative biologiche intervistate



Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Nel questionario è stato infine chiesto di indicare l'incidenza dei costi dei fattori di produzione, del supporto tecnico alle aziende socie e della gestione amministrativa e logistica sulla produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti biologici rispetto a quelli convenzionali. Dalle risposte emerge che i costi connessi ai fattori di produzione sono quelli che hanno rilevanza maggiore (quali ad esempio: mezzi tecnici e sementi certificate). La consulenza e il supporto tecnico influiscono generalmente sui costi sostenuti dalle cooperative mentre la gestione amministrativa e logistica hanno un peso relativamente basso che tuttavia incide maggiormente sulle imprese di minor dimensione.

Grafico n. 19 – Incidenza dei costi per la gestione e commercializzazione dei prodotti biologici rispetto ai prodotti convenzionali nelle cooperative intervistate

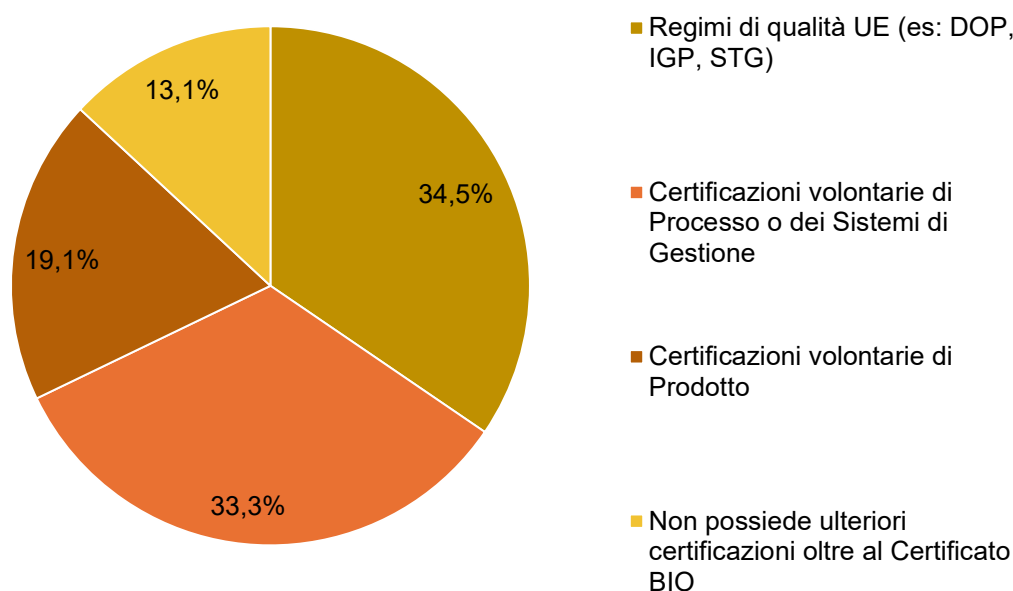


Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Adesione ai regimi di qualità

Le cooperative riconoscono il valore aggiunto dei regimi di qualità certificati: oltre alla certificazione biologica, l'86,8% è titolare di altri riconoscimenti. Nel dettaglio, le certificazioni maggiormente apprezzate riguardano le indicazioni geografiche protette (es: DOP, IGP, STG, Prodotti di Montagna) che vedono l'adesione del 34,5% del campione; le certificazioni volontarie di processo o dei sistemi di gestione (es: WFTO, BRC, IFS, ISO 22000, ISO 9001, ISO 14001) sono indicate dal 33,3% del campione e le certificazioni volontarie di prodotto (es: Biodinamico, Gluten free, Kosher) vengono dichiarate dal 19,0% del campione. Solo il 13,1% non adotta schemi di certificazione ulteriori rispetto alla certificazione biologica.

Grafico n. 20 – Possesso di ulteriori certificazioni di qualità delle cooperative intervistate



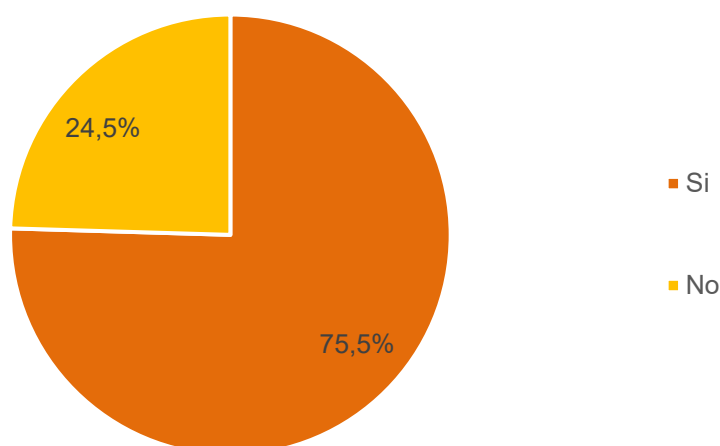
Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

L'impegno delle cooperative nell'utilizzo di energie rinnovabili

La domanda sulle energie da fonti rinnovabili prodotte e consumate dalla cooperativa ha restituito un'interessante informazione sulla particolare attenzione alla sostenibilità della produzione.

Il 75,5% delle cooperative utilizza energie rinnovabili, provenienti prevalentemente dal fotovoltaico; tra queste, il 92,5% produce energia rinnovabile mentre il rimanente 7,5% la utilizza senza produrla direttamente.

Grafico n. 21 – Impiego di energia rinnovabile nei processi produttivi da parte delle cooperative intervistate



Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Tra le cooperative che hanno quantificato la percentuale di fabbisogno energetico coperta da fonti rinnovabili (32 in tutto), l'energia prodotta da fonti sostenibili soddisfa tra il 30% e il 60% del fabbisogno totale in una percentuale importante di cooperative (40,6%). Sono il 21,9% invece le realtà intervistate che hanno superato il 60% di produzione di energia elettrica per autoapprovvigionamento da fonti rinnovabili.

Tabella 8 - Quota percentuale di fabbisogno energetico delle cooperative intervistate coperta da energia rinnovabile

Risposte	n.	%
< a 30%	12	37,5%
Tra il 30% ed il 60%	13	40,6%
> 60	7	21,9%
Totale	32	100,0%

Fonte: elaborazione Ismea-RRN su dati raccolti

Appendice: i risultati del focus group con le cooperative biologiche

Al fine di condividere le risultanze del lavoro di indagine e raccogliere ulteriori elementi utili a migliorare la comprensione dei processi interni alle cooperative è stato organizzato un focus group con attori privilegiati del mondo cooperativo scelti tra i principali settori produttivi. L'approfondimento ha evidenziato l'importanza di colmare la carenza di informazioni e di dati ormai fondamentali per monitorare adeguatamente la crescita del comparto biologico nel mondo cooperativo e ha individuato alcune iniziative che potrebbero avere efficaci ricadute in tal senso.

Tra le principali risultanze emerse si evidenziano:

- rilanciare, anche attraverso apposite disposizioni e misure di aiuto nazionali, le O.P. esclusive del biologico. Allo stato attuale, le organizzazioni di produttori specificamente dedicate alla commercializzazione di prodotti biologici rappresentano un numero esiguo rispetto al totale delle O.P. di settore²³;
- definire parametri costitutivi delle OP (produzione, numero di soci) più coerenti con le esigenze del mercato e meglio allineati a quelli di altre realtà europee così da poter essere più competitivi. Il mero riconoscimento come organizzazione di produttori per le realtà cooperative che afferiscono a comparti produttivi privi di specifici piani operativi (settore lattiero caseario o cerealicolo), non rappresenta un'opportunità. Talvolta si riscontra, al contrario, un carico burocratico eccessivo e non bilanciato dai benefici economici che la partecipazione a un'O.P. dovrebbe generare;
- favorire l'aggregazione anche tra cooperative in modo da ottenere da un lato un maggior potere contrattuale e, dall'altro, ridurre i costi di gestione e di amministrazione (più incisivi nei casi di minore dimensione);
- valorizzare la distintività del marchio biologico che, a causa di un'informazione insufficiente rivolta ai consumatori, subisce sempre più la competizione di marchi di certificazione privati. Questi ultimi, enfatizzando in vari modi la sostenibilità del prodotto contribuiscono a generare confusione tra i consumatori;
- attuare il Piano d'azione nazionale per l'agricoltura biologica (PANBio); i partecipanti hanno dichiarato di riporre attese verso il PANBio, in particolare dovrebbero essere realizzate quanto prima le azioni relative alla promozione della domanda interna di prodotti biologici e alla fiducia dei consumatori. È opinione comune che lo sviluppo del settore biologico possa avvenire solo grazie a un aumento dei consumi biologici da perseguire con un forte e deciso impegno politico mirato a favorire la produzione e parallelamente ad informare il consumatore attraverso nuove campagne istituzionali di sensibilizzazione. Con l'occasione, sono emerse alcune perplessità sulla creazione di

²³ Le O.P. dedicate alla commercializzazione dei prodotti biologici e iscritte nell'Elenco nazionale delle Organizzazioni dei Produttori e delle Associazioni di Organizzazioni di Produttori risultavano solo 7 al 31 dicembre 2023. Nello stesso elenco, nel quale non sono incluse gli enti appartenenti al settore ortofrutticolo, le OP e AOP risultavano in totale 270.

un marchio italiano per il biologico²⁴, per il possibile rischio di un aumento del disorientamento attuale del consumatore;

- uniformare il sistema di certificazione agli standard europei attraverso la rimozione di una serie di vincoli normativi previsti nell'ordinamento italiano;
- promuovere la certificazione di gruppo²⁵, la cui attuazione è attualmente marginale nel contesto nazionale, attraverso, ad esempio, l'innalzamento dei limiti dimensionali e di fatturato riferiti alle aziende agricole previsti dalla normativa ed il suo possibile riadattamento ad un contesto cooperativo che potrebbe supportare e/o gestire i relativi controlli interni;
- rafforzare i processi di digitalizzazione per ridurre gli oneri amministrativi in capo alle imprese agricole; si auspica, a tal riguardo, un maggior supporto pubblico, inteso sia in senso contributivo che in ottica collaborativa. Sarebbe utile poter elaborare meccanismi che permettano alle cooperative un più agevole accesso ai dati produttivi, economici e contabili riferiti alle aziende socie e che sono nella disponibilità delle varie autorità amministrative con cui si interfacciano tali aziende agricole;
- promuovere nell'ambito del quadro degli strumenti di sostegno PAC gli aiuti che si rivolgono alle aziende inserite in contesti di filiera, sia per quanto riguarda quelli connessi alle superfici sia per quelli non connessi (come le misure per gli investimenti materiali e immateriali), valorizzando anche gli investimenti collettivi effettuati dalla cooperativa a servizio dei propri soci. A tal proposito si segnala anche la necessità di ridisegnare il concetto di beneficiario degli aiuti, ancora oggi focalizzato sulla singola azienda agricola, per modellarlo su imprese agricole inserite in sistemi agroalimentari in modo coerente con la ratio delle strategie europee quali *Farm to Fork*, *Green Deal* europeo e Strategia sulla biodiversità.

²⁴ Il Marchio Biologico Italiano viene previsto dall'articolo 6 della Legge n.23/2022 "Disposizioni per la tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell'acquacoltura con metodo biologico."

²⁵ cfr art. 36 del Regolamento UE n.848/2018.

Considerazioni conclusive

L'indagine condotta fornisce una valutazione dell'attuale sistema cooperativo biologico italiano evidenziandone punti di forza, criticità e prospettive future. Di seguito sono sintetizzati i principali risultati:

- le cooperative che commercializzano prodotti biologici certificati, nella maggior parte dei casi, operano nel settore biologico da oltre 5 anni, arrivando in molti casi a superare i 15 anni di attività certificata. Risultano invece in minoranza quelle che hanno avviato la certificazione negli ultimi cinque anni. Questo rallentamento è in parte attribuibile alla progressiva perdita di attrattiva del comparto biologico negli ultimi anni per le cooperative agricole. A tal fine, sarà necessario introdurre nuovi strumenti per incentivare e coinvolgere le cooperative meno inclini a adottare la certificazione biologica;
- la quota di cooperative che commercializzano prodotti biologici, sia in via esclusiva sia in modo misto, ma che non aderiscono alle Organizzazioni di Produttori (O.P.), rimane significativa. Tale scelta potrebbe limitare l'accesso a numerosi strumenti di aiuto pubblico, in particolare nei settori che beneficiano di specifiche misure di sostegno nell'ambito degli interventi settoriali previsti dalla PAC;
- nel periodo analizzato si osserva una crescita complessiva dei volumi e dei valori della produzione biologica nel sistema cooperativo. Tuttavia, prevale il modello misto, caratterizzato da un numero significativo di cooperative non pienamente orientate al biologico. Sarà quindi necessario riflettere sulle azioni da intraprendere per incrementare l'incidenza della certificazione biologica nel sistema cooperativo, come ad esempio: semplificazioni amministrative e riduzione dei costi dei sistemi di certificazione, attività di formazione e consulenza mirate alla compagine sociale per incentivare la conversione al biologico e introduzione di sistemi di premialità previsti dagli interventi OCM o dai programmi di sviluppo rurale;
- gli aiuti pubblici destinati al settore cooperativo e alle diverse forme di aggregazione di imprese rappresentano un elemento cruciale per lo sviluppo del sistema cooperativo, che garantisce un'equa e predeterminata remunerazione delle produzioni oltre a favorire la transizione verso modelli produttivi più sostenibili. Ciononostante, dall'indagine emerge che gli interventi attualmente disponibili, spesso finanziati con risorse comunitarie nell'ambito della PAC e del PNRR, non sempre vengono erogati secondo criteri chiari o modalità che ne favoriscano un'ampia partecipazione. In particolare, le cooperative intervistate hanno sottolineato la carenza e il limitato impatto delle misure volte a incentivare il rinnovamento delle strutture dedicate alle produzioni di qualità. Inoltre, si registra l'assenza di una strategia condivisa a livello nazionale per promuovere una cultura del sostegno al biologico, orientata non solo alle superfici coltivate, ma soprattutto alla produzione effettiva e certificata. Un problema significativo del biologico risiede nella scarsa o instabile produzione nel corso degli anni, aspetto che ostacola una programmazione efficace dell'offerta, requisito fondamentale per garantire la stabilità e la competitività del settore;
- tra gli ostacoli che limitano l'aumento dei volumi di prodotto biologico nelle cooperative si evidenziano i maggiori costi dei fattori produttivi rispetto a quelli dell'agricoltura convenzionale. Inoltre, le analisi più recenti evidenziano una stagnazione del mercato interno dei consumi, che scoraggia imprese e cooperative dall'investire nel settore biologico.

D'altronde anche per le aziende agricole biologiche il modello cooperativo offre importanti e vantaggiose opportunità. L'aggregazione dei produttori permette di migliorare la posizione degli agricoltori nella filiera e di sfruttare economie di scala, facilita l'accesso al mercato, favorisce la produzione agricola di qualità grazie al controllo condiviso e alla messa in comune di innovazioni e rafforza il tessuto sociale locale preservando l'identità agricola territoriale²⁶.

I principi fondanti della cooperazione, quali l'amministrazione democratica, l'uguaglianza e la solidarietà, insieme alle caratteristiche distintive come la mutualità e l'assenza di scopi speculativi, rendono le cooperative una realtà unica nel panorama degli operatori di mercato.

Allo stesso tempo, esse si configurano come attori particolarmente idonei a promuovere la sostenibilità economica delle imprese agricole. Essendo strutturate in modo da garantire una redistribuzione dei benefici ai soci sono altresì in grado di contrastare la disparità di potere contrattuale tra gli operatori della stessa classe produttiva e lungo la filiera. Lo squilibrio negoziale genera un impatto particolarmente negativo sulle imprese di produzione primaria che si affacciano direttamente sul mercato senza un'intermediazione e soprattutto quando si tratta di aziende di piccole dimensioni e a conduzione familiare. Nel 2020, infatti, queste ultime rappresentavano ancora il 63% delle aziende agricole italiane mentre, le imprese in cui i lavoratori familiari costituivano meno del 50% del totale erano appena il 3% del totale, ma con una superficie agricola media utilizzata significativamente maggiore, pari a circa 38 ettari²⁷. Dati che descrivono una potenziale fragilità del tessuto produttivo nazionale se comparato, ad esempio, con altri Stati membri quali Francia e Germania²⁸.

L'aggregazione e lo sviluppo di cooperative tra i produttori consentono, da un lato, di rafforzare il potere contrattuale degli imprenditori agricoli – attualmente spesso relegati al ruolo di *price-takers* – nei confronti degli altri attori a monte e a valle della filiera. Dall'altro, favoriscono il raggiungimento di una dimensione adeguata per sviluppare attività legate alle fasi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, contribuendo così a trattenere una quota maggiore del valore aggiunto.

Il ruolo delle cooperative nel miglioramento della posizione degli agricoltori lungo la filiera è già stato oggetto di raccomandazioni della Commissione europea al Piano Strategico Nazionale della PAC (PSP 2023-2027). La Commissione suggerisce all'Italia di promuovere azioni mirate nei due pilastri della PAC *“quali il rafforzamento e lo sviluppo delle organizzazioni di produttori e delle cooperative, in particolare nelle regioni e nei settori nei quali sono meno presenti, e la promozione di filiere alimentari corte e innovative”*²⁹. Anche il Comitato

²⁶ Licciardo F., Fontanari E. (a cura di) (2024), La cooperazione agricola italiana: caratteristiche e rilevanza nel comparto agroalimentare, Rapporto di ricerca, Rete Rurale Nazionale, MASAF, Roma.

²⁷ EUROSTAT, “Data family farming in EU”

²⁸ in Francia le imprese familiari rappresentano una quota molto inferiore pari al 18% e con la disponibilità di una maggiore superficie agricola media pari a 39 ha circa, mentre le imprese dove i lavoratori familiari rappresentano una quota inferiore al 50% rappresentavano ben il 42% con una superficie agricola media di 111 ha. Anche in Germania i dati si discostano ampiamente da quelli italiani: le imprese familiari rappresentano il 28% circa con una superficie agricola media di 42 ha mentre le imprese ove la quota di lavoratori familiari è inferiore al 50% rappresentano il 17% con una superficie agricola utilizzata di ben 167 ha. EUROSTAT, “Data family farming in EU”

²⁹ Raccomandazioni della Commissione per il piano strategico della PAC dell'Italia SDW (2020) 396 final, documento di lavoro dei servizi della Commissione UE che accompagna il documento “Raccomandazioni agli Stati membri sui relative piani strategici della politica Agricola comune COM (2020) 846”

Economico e Sociale Europeo in un recente parere esplorativo³⁰ volto a promuovere una produzione alimentare autonoma e sostenibile dopo il 2027, si è espresso sostenendo che *“la PAC negli Stati membri dovrebbe sostenere la cooperazione tra agricoltori e/o gruppi di agricoltori nell'ambito di cooperative, al fine di aumentare il loro potere contrattuale”*.

Ciò posto, la cooperazione specializzata nel metodo biologico rappresenta un valido strumento per implementare la sostenibilità del comparto agroalimentare, intendendosi oltre alla sostenibilità economica, anche quella ambientale e sociale.

Con riguardo alle aziende agricole attive nella cooperazione, da una recente indagine³¹ è emerso come queste risultino più propense, a adottare metodi di produzione biologica rispetto alle aziende non associate. In un contesto geopolitico in cui l'agricoltura biologica si configura come un modello di riferimento per le pratiche agricole sostenibili la “cooperazione biologica” emerge come uno strumento particolarmente efficace per promuovere la sostenibilità ambientale; infatti, le cooperative possono offrire ai soci una rete di supporto per la transizione verso il biologico (ed il suo mantenimento), inclusi formazione, accesso a innovazioni tecnologiche e canali di vendita specializzati e dedicati.

La certificazione permette altresì di accedere a mercati più remunerativi, offrendo l'opportunità di ottenere prezzi alla vendita più elevati per i prodotti certificati. Inoltre, contribuisce a rafforzare la resilienza economica degli agricoltori associati grazie alla tendenziale maggiore stabilità dei prezzi nel mercato biologico.

La cooperazione biologica può rappresentare un modello vincente per lo sviluppo di molte aree rurali del Paese, comprese quelle più marginali e interne promuovendo contestualmente lo sviluppo sostenibile dei territori; tale aggregazione tra imprese agricole si stima possa permettere di generare il 10-20% di posti di lavoro in più per ettaro rispetto alle aziende agricole tradizionali contribuendo al contempo alla creazione di valore aggiunto per i prodotti agricoli³². Può inoltre rafforzare il senso di appartenenza tra i soci, grazie alla condivisione di valori comuni legati alla sostenibilità e all'ambiente e stimolare il coinvolgimento della comunità locale.

Come anticipato, il PSP dell'Italia, sulla scia dell'esperienza delle passate programmazioni e rispondendo alle osservazioni della Commissione prevede interventi utili allo sviluppo di forme di cooperazione sia nel quadro del primo pilastro della PAC, attraverso programmi operativi per alcuni settori (ad es. ortofrutticolo e pataticolo e olivicolo-oleario) sia nel quadro del secondo pilastro che dedica una apposita categoria di interventi alla cooperazione (art. 77 del Reg. (UE) 2115/2021) e prevede inoltre la possibilità di realizzare progetti integrati di filiera, particolarmente utili per favorire l'aggregazione in quei settori esclusi dal primo pilastro (es: cerealicolo, lattiero-caseario). Nel contesto di prioritizzazione delle esigenze del contesto nazionale, infatti, l'integrazione e aggregazione delle imprese agricole (e dell'offerta) è stata dichiarata esigenza strategica³³ del piano e sottesa al raggiungimento dell'obiettivo specifico

³⁰ CESE, Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «*Promuovere una produzione alimentare autonoma e sostenibile: strategie per la politica agricola comune dopo il 2027*» (parere esplorativo richiesto dalla presidenza belga) (C/2024/2099). Pag. 7. Reperibile al seguente link: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=OJ:C_202402099

³¹ Licciardo F., Macaluso D. (2024), La fase agricola nel sistema cooperativo italiano. Caratterizzazione delle aziende agricole attraverso la banca dati RICA: uno studio preliminare, Rapporto, Rete Rurale Nazionale, MASAF, Roma. DOI: 10.5281/zenodo.10839793. Pagg. 14 - 15.

³² OCSE, Farm Management Practices to Foster Green Growth, 2016. vedi anche: Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030 COM(2020) 380 final;

³³ Ossia si pongono alla base della strategia e dovrebbero implicare sia azioni specifiche sia approcci complessivi che interessino anche altre esigenze in modo sinergico; cfr pag. 78 PSP PAC Italia.

3: *“Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena di valore”*. Nel quadro del PSP vengono in totale dedicati a tale obiettivo ca 3,8 miliardi di euro tra primo e secondo pilastro³⁴. Per quanto riguarda lo sviluppo rurale, gli interventi specifici inerenti alla cooperazione (SRG) idonei al raggiungimento dell'obiettivo sono però limitati all'intervento SRG02 - costituzione organizzazioni di produttori e all'intervento SRG10 - promozione dei prodotti di qualità. Si tratta di misure che in alcuni casi non sono attivate da tutte le Regioni (ad es. l'intervento SRG02 è stato previsto solo da Calabria, Lazio, Puglia, Toscana e Marche), che non prevedono specifici criteri di premialità per i beneficiari che intendono realizzare investimenti per le produzioni di qualità, come il biologico e che, in totale, rappresentano solo l'8% della spesa pubblica degli interventi del PSP destinati alla Cooperazione.

Un ruolo strategico per promuovere la sensibilità e l'adesione a forme di aggregazioni di impresa è svolto anche dai progetti integrati di filiera attivati sempre nell'ambito degli interventi dello sviluppo rurale le cui informazioni sono reperibili sia nel quadro nazionale previsto dal PSP che, più in dettaglio, nei complementi regionali allo sviluppo rurale; si tratta di pacchetti di misure di aiuto complementari rispetto ai contratti di filiera nazionali previsti dal PNRR (Piano Nazionale Ripresa e Resilienza) e PNC (Piano Nazionale Complementare). Grazie alla progettazione integrata di filiera, attraverso la presentazione di un programma di filiera e con la sottoscrizione di impegni reciproci di durata pluriennale, è possibile ottenere sostegno per implementare una pluralità di interventi quali investimenti nella fase agricola, agroindustriale, interventi di tipo promozionale, nella ricerca e innovazione, nonché attività di informazione e consulenza per le imprese agricole. Questa modalità di intervento può risultare particolarmente adatta ed efficace in un contesto cooperativo che, per sua natura, da un lato permette lo sviluppo di relazioni contrattuali eque e la redistribuzione del valore lungo la filiera, dall'altro può favorire l'implementazione di innovazioni sviluppate in ambito AKIS e aumentare la diffusione dei risultati sul territorio anche grazie al rapporto stabile e diretto che la Cooperativa intrattiene con i suoi soci favorendo lo sviluppo della filiera delle conoscenze.

Al momento, tuttavia, la progettazione integrata di filiera è prevista in meno della metà delle regioni italiane³⁵ e non sono presenti riferimenti particolari per filiere cooperative e di qualità certificata. Ad ogni modo, al di là degli interventi specifici per l'aggregazione e la cooperazione tra imprese, le caratteristiche intrinseche del modello cooperativo potrebbero essere maggiormente prese in considerazione anche nell'implementazione degli altri interventi del PSP, ad esempio, orientando gli aiuti del primo e secondo pilastro verso imprese inserite (o che si impegnano ad inserirsi) in contesti di filiera e/o in cooperative attenti alla sostenibilità delle produzioni. Ad esempio, gli stessi aiuti a superficie per il biologico potrebbero favorire una maggiore stabilità delle produzioni biologiche e una conversione di superfici meno frammentata qualora fossero associati a impegni o incentivi aggiuntivi legati alla partecipazione attiva a cooperative.

³⁴ Cfr. pagg. 131, 132 del PSP PAC Italia.

³⁵ In particolare, è prevista nei Complementi allo Sviluppo Rurale delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Marche, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto.

Riferimenti bibliografici

- ISMEA, *BIO in Cifre 2024*
- ISMEA, *“Rapporto sull’agroalimentare italiano” (2024)*
- Licciardo F., Tarangioli S. (a cura di) (2021), *La cooperazione agroalimentare in Italia: un caleidoscopio di opportunità. PSRhub, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Mipaaf, Roma.*
- Licciardo F., Fontanari E. (a cura di) (2024), *La cooperazione agricola italiana: caratteristiche e rilevanza nel comparto agroalimentare, Rapporto di ricerca, Rete Rurale Nazionale, MASAF, Roma. ISBN 9788833853963;*
- Corte dei conti Europea. *Agricoltura biologica nell’UE Lacune e incoerenze ostacolano il successo della pertinente politica. Relazione speciale n.19/2024*
- Willer, Helga Jan Trávníček and Bernhard Schlatter (Eds.) (2024): *The World of Organic Agriculture. Statistics and Emerging Trends 2024. Research Institute of Organic Agriculture FiBL, Frick, and IFOAM – Organics International, Bonn.*
- MASAF, *Piano nazionale delle sementi biologiche. (2023)*
- MASAF, *Piano nazionale per la produzione biologica e i prodotti biologici 2024-2026 (2024)*
- Euresce (2023). *“La cooperazione in Italia: tratti distintivi e traiettorie di sviluppo”, Euresce Research Reports, n.31|2023. Autori: C. Carini, E. Fontanari, P. Delvecchio, G. Pisani, J. Sforzi, A. Spalazzi, M. C. Mazzilis*
- Licciardo F., Macaluso D. (2024), *La fase agricola nel sistema cooperativo italiano. Caratterizzazione delle aziende agricole attraverso la banca dati RICA: uno studio preliminare, Rapporto, Rete Rurale Nazionale, MASAF, Roma*
- Licciardo F., Tarangioli S. (a cura di) (2021), *La cooperazione agroalimentare in Italia: Un caleidoscopio di opportunità. PSRhub, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Mipaaf, Roma.*
- CESE, *Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Promuovere una produzione alimentare autonoma e sostenibile: strategie per la politica agricola comune dopo il 2027» (parere esplorativo richiesto dalla presidenza belga) (C/2024/2099).*

RETE RURALE NAZIONALE

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, DELLA SOVRANITÀ
ALIMENTARE E DELLE FORESTE

VIA XX SETTEMBRE, 20 ROMA



RETERURALE.IT

PUBBLICAZIONE REALIZZATA CON IL CONTRIBUTO FEASR (FONDO EUROPEO PER L'AGRICOLTURA E LO SVILUPPO
RURALE) NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA RETE RURALE NAZIONALE 2014-2022